

Struttura inferenziale e assunzioni ontologiche dell'argomento *a contrario*^{*}

1. UNO O DUE ARGOMENTI?

La letteratura giuridica descrive solitamente l'argomento *a contrario* (d'ora in avanti AAC) come una tecnica ambigua di giustificazione. Per un verso, questo argomento può essere usato per giustificare l'interpretazione di una disposizione normativa che ricava una norma implicita nella disposizione, benché non riconducibile alla sua lettera. In questa prima versione, l'AAC viene usato per sostenere che un certo caso, o una certa classe di casi, è regolato dalla disposizione così interpretata: in relazione al caso o alla classe considerata, il diritto non presenta lacune. Per altro verso, l'AAC può essere usato per giustificare l'interpretazione che esclude dall'applicazione della norma i casi non espressamente previsti dalla lettera del testo normativo. In questa seconda versione, l'AAC è usato per sostenere che un certo caso, o una certa classe di casi, non è regolato dalla disposizione così interpretata: in rapporto al caso o alla classe considerata, il diritto presenta una lacuna¹.

È possibile fare un esempio di questa ambiguità considerando l'art. 18 del D.L. 30 agosto 1968, n. 918, ai sensi del quale è concesso uno sgravio sul complesso dei contributi da corrispondere all'INPS alle «aziende industriali e artigiane che impiegano dipendenti nelle regioni del Mezzogiorno», così come elencate nell'art. 1 del D.P.R. 30 giugno 1967, n. 1523. In base al primo uso dell'AAC si può

* Il saggio elabora le tesi sostenute nel nostro *The A Contrario Argument: A Scorekeeping Model*, in F. H. van Eemeren, J. A. Blair, C. A. Willard, B. Garssen (eds.), *Proceedings of the Sixth Conference of the International Society for the Study of Argumentation*, SicSat, Amsterdam 2007, vol. 1, pp. 207-11, e in *On the Contrary. Inferential Analysis and Ontological Assumptions of the A Contrario Argument*, in "Informal Logic", 28, 2008, n. 1, pp. 31-43.

1. Cfr., per tutti, R. Guastini, *Teoria e dogmatica delle fonti*, Giuffrè, Milano 1998, pp. 265-7 e 338-41; J. A. García Amado, *Sobre el argumento a contrario en la aplicación del derecho*, in "Doxa", 24, 2001, pp. 85-114. Si potrebbe sostenere che la prima versione dell'AAC non evidenzia in realtà che il diritto non presenta lacune in rapporto a un caso, o a una classe di casi, ma giustifica piuttosto l'atto mediante il quale viene colmata la lacuna generata dall'interpretazione letterale della disposizione. Va altresì notato che la seconda versione dell'AAC giustifica l'individuazione di una lacuna soltanto a condizione che non vi sia un'altra norma applicabile che disciplini il caso. Ai fini della nostra indagine, tuttavia, tali precisazioni non sono rilevanti e non verranno quindi considerate.

sostenere che *solo* le aziende che impiegano dipendenti nel Mezzogiorno possono godere di tale sgravio; dunque il caso di un'azienda che impieghi i propri dipendenti nelle regioni del Nord Italia (o in alcune regioni del Mezzogiorno e in altre regioni italiane) è un caso regolato *a contrario* dalla norma. Ma in concreto² la società Meridiana S.p.A. ha contestato questa interpretazione dell'art. 18 del D.L. 30 agosto 1968, n. 918, sostenendo che la propria attività, pur svolgendo-si su tutto il territorio nazionale, viene organizzata, gestita e diretta dalla sede di Olbia in Sardegna (fra le regioni indicate nel D.P.R. 1523/1967). La società ha dunque sostenuto di poter godere degli sgravi in questione, dato che la *ratio* sostanziale della disciplina è quella di fornire un sostegno privilegiato alle aziende allocate *prevalentemente* nel Meridione d'Italia.

Come si può analizzare l'argomento avanzato da Meridiana? Si tratta di un argomento complesso, con diversi passaggi, il primo dei quali a nostro avviso può essere inteso come un uso dell'AAC del secondo tipo: la norma non dispone nulla a proposito delle aziende che impiegano dipendenti anche in regioni diverse da quelle meridionali; vi è pertanto una lacuna a riguardo. Tale lacuna può essere colmata facendo riferimento alla *ratio* della disciplina e ragionando per analogia, sostenendo che, nel caso concreto, il fatto che l'attività di Meridiana sia organizzata, gestita e diretta dalla sede di Olbia (dunque in una delle regioni indicate nel decreto) giustifica un'estensione analogica della disciplina sugli sgravi fiscali a sostegno delle aziende collocate nel Meridione.

Poniamo dunque che il quesito sia questo: chi può godere di tale sgravio? Due diverse risposte possono essere giustificate tramite l'AAC. La prima è che *solo* le aziende che impiegano dipendenti nelle regioni del Meridione possono godere dello sgravio; anzi, per la precisione, si tratta di dire che *solo* le aziende che impiegano dipendenti *solo* in tali regioni possono godere di esso. La seconda risposta è che la norma *non* disciplina il caso delle aziende che impiegano dipendenti anche in regioni diverse da quelle meridionali.

Nel presente articolo ci proponiamo di chiarire il carattere ambiguo dell'AAC, evidenziando come possa essere utilizzato in un senso o nell'altro, e a quali condizioni è giustificato farlo. Inizieremo considerando i due usi dell'AAC in rapporto alle nozioni di negazione “forte” e “debole”; quindi proporremo un'analisi inferenziale di questi usi, puntando l'attenzione sugli status discorsivi assunti da coloro che fanno ricorso a questo argomento nel contesto dialettico di uno scambio di ragioni giuridiche. Sulla base di questa analisi, ispirata ad alcune distinzioni concettuali proposte da Robert Brandom, sosterremo che un uso appropriato dell'AAC dipende da una o più assunzioni ontologiche sottostanti e dalle conseguenti relazioni di incompatibilità che sono implicite nei diversi usi dell'argomento. Concluderemo che l'AAC nella forma di nega-

2. Cassazione civile, sez. lavoro, 22 aprile 2000, n. 5311. La motivazione della sentenza utilizza anche altri argomenti, fra i quali l'argomento psicologico, di cui non ci occuperemo qui.

zione forte è giustificato se e solo se c'è una relazione di incompatibilità rilevante fra il caso in discussione e il caso espressamente regolato.

A ogni modo, il nostro scopo generale non è quello di giustificare un uso dell'argomento a discapito dell'altro; intendiamo piuttosto chiarire la struttura pragmatica dei diversi usi dell'AAC, concentrando l'attenzione sul modo in cui le proprietà e le entità rilevanti intervengono nella pratica argomentativa degli operatori giuridici che ricorrono a esso. Quanto è in gioco non è solo un uso più rigoroso dell'argomento, ma anche una migliore comprensione di ciò da cui l'argomento dipende.

2. NEGAZIONE “FORTE” E NEGAZIONE “DEBOLE”

Tradizionalmente l'AAC viene anche designato con il nome di argomento *a silentio*³. Questa tecnica argomentativa si occupa di quello che un testo *non* dice, non di quello che esso dice. In altri termini, il suo scopo è determinare che cosa significa il silenzio del legislatore rispetto a certi casi e alla loro disciplina.

Di fatto l'AAC è anche un'inferenza che usiamo spesso nella vita quotidiana; in particolare viene usato quando il silenzio sembra significare, rispetto a quanto enunciato da qualcuno, il contrario di quello che è stato detto. Se, nel consultare un menu, qualcuno dichiara “Mangerò carne”, sembra legittimo inferirne che *non* mangerà pesce e viceversa. (Il cameriere che chiedesse se, oltre al filetto ordinato, il soggetto in questione desideri un'orata al forno, solleverebbe dei seri dubbi sulle sue capacità inferenziali.) Tornando a esempi giuridici, dalla disposizione normativa “È vietato fumare nei luoghi pubblici” inferiamo abitualmente che fumare a casa è permesso; dalla disposizione “È permessa la guida ai maggiorenni” inferiamo che la guida non è permessa ai minorenni ecc.

Una descrizione schematica dell'uso standard di questa inferenza sembra essere la seguente (dove “p” “q” e “r” stanno per contenuti proposizionali e “P” è l'operatore deontico di permesso⁴):

Se p allora Pq

Se r allora ~Pq.

Non è difficile mostrare che questo uso è logicamente scorretto. In primo luogo, una premessa diversa o ulteriore è necessaria per trarre la conclusione:

3. Cfr. H. Jansen, *Van omgekeerde strekking. Een pragma-dialectische reconstructie van a contrario-argumentatie in het recht*, Thela Thesis, Amsterdam 2003, pp. 44 ss.

4. Va notato che l'analisi dell'AAC proposta in queste pagine ha una portata generale, non circoscritta al caso dei permessi. La medesima ambiguità registrata in apertura si presenta anche nel caso degli obblighi, dei divieti e di altri operatori deontici.

occorre una premessa che escluda altri casi dalla disciplina formulata nella disposizione. In particolare, se il condizionale è inteso come un'implicazione materiale, l'inferenza schematizzata qui sopra istanzia la fallacia della negazione dell'antecedente⁵. Per evitare la fallacia si deve mostrare che non ci sono altre ragioni giuridiche da cui derivi la conseguenza Pq. In secondo luogo, l'AAC è un argomento *de dicto* piuttosto che *de re*: esso riguarda quanto (non) è detto da una disposizione normativa, piuttosto che quanto si dà di fatto⁶. Alla luce di ciò, una descrizione perspicua dell'argomento potrebbe essere la seguente:

- (1) La disposizione normativa D recita “Se p allora Pq”
 - (2) “Se p allora Pq” significa che se e solo se p allora Pq
-
- (3) Se \sim p allora \sim Pq.

Ora, da dove proviene la premessa (2)? Di solito si tratta di una conclusione ricavata da altre inferenze, le cui premesse sono norme giuridiche ulteriori o principi generali della comunicazione linguistica⁷. Nel primo caso, tali premesse sono contingenti poiché dipendono dal sistema giuridico di riferimento, ovvero dall'interpretazione delle disposizioni normative rilevanti che esclude l'esistenza di altre ragioni giuridiche da cui derivi tale conseguenza. Qui ciò che giustifica l'inferenza di (3) è il particolare contesto normativo della disposizione D (cioè le disposizioni D₁, D₂, D₃... D_n e le loro interpretazioni). Nel secondo caso, invece, tali premesse non sono contingenti poiché dipendono da alcuni principi generali della comunicazione linguistica, come il principio di cooperazione e le massime conversazionali descritte da Paul Grice. Secondo il quadro tracciato da Grice⁸, si assume che l'autore di un enunciato fornisca un

5. Cfr. M. Henket, *On the Logical Analysis of Judicial Decisions*, in “International Journal for the Semiotics of Law”, 5, 1992, pp. 153-64; H. Kaptein, *E Contrario Arguments in Law: From Interpretation to Implicit Premises*, in “International Journal for the Semiotics of Law”, 6, 1993, pp. 315-24; Id., *Legal Progress through Pragma-Dialectics? Prospects beyond Analogy and E Contrario*, in “Argumentation”, 19, 2005, pp. 497-507; H. Jansen, *E Contrario Reasoning and Its Legal Consequences*, in F. H. van Eemeren, J. A. Blair, C. A. Willard, A. F. Snoeck Henkemans (eds.), *Proceedings of the Fifth Conference of the International Society for the Study of Argumentation*, SicSat, Amsterdam 2003, pp. 557-9.

6. L'uso qui proposto della distinzione *de dicto/de re* è in parte diverso da quello comunemente utilizzato nella logica modale. Cfr. G. Carcaterra, *L'argomento a contrario*, in S. Cassese, G. Carcaterra, M. D'Alberti, A. Bixio (a cura di), *L'unità del diritto. Massimo Severo Giannini e la teoria giuridica*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 180 ss. Sulle modalità *de dicto* e *de re* nella logica deontica cfr. A. Rossetti, *Modalità de re vs modalità de dicto nella logica deontica*, in P. Comanducci, R. Guastini (a cura di), *Analisi e diritto* 1999, Giappichelli, Torino 1999, pp. 165-81.

7. Cfr. Carcaterra, *L'argomento a contrario*, cit., pp. 222-30.

8. H. P. Grice, *Logic and Conversation*, in P. Cole, J. L. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics*, vol. 3, *Speech Acts*, Academic Press, New York 1975, pp. 41-58, spec. p. 45.

contributo alla comunicazione che sia adeguato e non sovrainformativo (cosiddetta massima di quantità). Proferendo o formulando l'enunciato "Gennaro ha 14 figli" si intende solitamente significare che Gennaro ha *soltanto* 14 figli, benché quanto enunciato sia compatibile con il fatto che Gennaro ne abbia 20⁹. Pur con le cautele dovute alla circostanza che la produzione di una disposizione normativa non può essere equiparata a un qualsiasi atto comunicativo (date le sue caratteristiche autoritative e imperative), se si assume che l'enunciante osservi la massima conversazionale di quantità, la disposizione normativa in base alla quale è concesso uno sgravio alle aziende che impiegano dipendenti nelle regioni meridionali sembra significare che *solo* per tali aziende, e *solo* per tali regioni, si dia la possibilità di detto sgravio. In questo senso, è un principio generale della comunicazione a giustificare l'interpretazione dell'art. 18 del D.L. 918/1968 nei termini di un bicondizionale, così come nella premessa (2) formulata in precedenza¹⁰.

A prescindere dal fatto che l'argomento abbia una giustificazione generale o particolare, preme qui sottolineare che esso autorizza un avvocato, un giudice o uno studioso del diritto a trarre una medesima conclusione: l'art. 18 del D.L. 918/1968 stabilisce che se e solo se p allora Pq, per cui se ~p allora ~Pq.

Questo uso dell'argomento può essere tuttavia contestato, sostenendo ad esempio che l'AAC giustifica una diversa interpretazione della disposizione e una diversa soluzione del caso, vale a dire l'interpretazione che esclude dall'ambito di applicazione della norma i casi che non rientrano nella lettera del testo¹¹. In questo senso, dalla disposizione "Se p allora Pq" viene ricavata la norma secondo cui se p allora Pq (e nient'altro). In presenza di ~p, pertanto, la conclusione da trarre sarebbe che non è determinato sotto il profilo normativo

9. S. C. Levinson, *Pragmatics*, CUP, Cambridge 1983, p. 106.

10. Tuttavia, se l'emittente sta violando la massima di quantità, il destinatario è giustificato a trarre dall'enunciazione una diversa implicatura: egli può ascrivere all'enunciazione non un bicondizionale quanto piuttosto un condizionale materiale, o un'altra forma di implicazione. L'assunzione dell'interprete in merito al fatto che il legislatore stia osservando o violando la massima di quantità dipende da elementi contestuali che non sono catturati dal principio di cooperazione descritto da Grice.

11. Distingue una versione "forte" e una versione "debole" dell'AAC anche Jansen (*Van omgekeerde strekking*, cit.; Id., *E Contrario Reasoning*, cit.). Carcaterra ha invece proposto una diversa tipologia, secondo cui occorre in primo luogo distinguere tra argomento *a contrario* "ermeneutico" e "sistematico". Il primo tipo di AAC va dal silenzio del testo normativo a ciò che può essere affermato in base alla norma espresso nel testo medesimo, alla luce delle sole regole della lingua. Il secondo tipo di AAC va invece dal silenzio del testo normativo a ciò che è affermabile in base a quanto prescritto dall'ordinamento complessivamente considerato. Tanto la versione "ermeneutica" quanto quella "sistematica" vanno poi distinte in due sottotipi, in funzione del fatto che la conclusione consista in una negazione "forte" oppure in una negazione "debole" (cfr. Carcaterra, *L'argomento a contrario*, cit., pp. 198 ss.). La tipologia proposta da Carcaterra, per quanto analiticamente perspicua, non è immediatamente rilevante ai fini della nostra indagine. Per ragioni di semplicità, ci limiteremo quindi a considerare la versione forte e la versione debole dell'argomento.

se q sia permesso, poiché la questione non è regolata dalla disposizione interpretata. Questo diverso uso dell'argomento può essere descritto come segue:

- (1) La disposizione normativa D recita “Se p allora Pq”
 - (2') “Se p allora Pq” significa che se p allora Pq
-

- (3') $\sim (\text{se } \sim p \text{ allora } Pq)$ ¹².

Se la nostra analisi è corretta, assumendo che r sia $\sim p$ i due usi dell'argomento portano a queste diverse conclusioni normative:

- (3) Se r allora $\sim Pq$,
- (3') $\sim (\text{se } r \text{ allora } Pq)$.

Da una parte, (3) e (3') sembrano essere logicamente equivalenti e dotati del medesimo contenuto, in quanto conclusioni che negano il permesso di q in caso di r¹³. A uno sguardo più accurato, tuttavia, il contenuto di (3) e (3') risulta diverso, poiché diverso è il contenuto illocutorio dell'atto linguistico compiuto mediante la loro enunciazione, vale a dire ciò che l'interprete fa enunciando (3) o (3') nel contesto giuridico. Con la conclusione (3), l'AAC giustifica la tesi che r è regolato dalla disposizione normativa interpretata. In questo caso la regolazione di r (cioè $\sim Pq$) sarà il contrario della regolazione di p (cioè Pq). Con la conclusione (3'), invece, l'AAC giustifica la tesi che r non è disciplinato dalla disposizione in oggetto: ci troviamo qui di fronte a una lacuna, e si tratta dunque di vedere se questa possa essere colmata in via analogica (come sembra sostenere Meridiana nel caso considerato).

In sintesi, l'AAC è un argomento interpretativo che giustifica l'attribuzione di un certo contenuto a una disposizione in rapporto a un certo caso¹⁴. Ma il contenuto della disposizione dipende dall'uso che dell'argomento viene fatto nel contesto interpretativo e argomentativo; in altri termini, tale contenuto dipende dagli atti linguistici compiuti dai parlanti al fine di giustificare le rispettive interpretazioni della disposizione in esame.

I diversi atti linguistici compiuti enunciando (3) e (3') possono essere intesi meglio facendo ricorso alla distinzione tra negazione “forte” e negazione “debole”: come viene sostenuto dai cultori contemporanei della logica non monotonistica.

12. Dal punto di vista logico, poiché non è determinato se q è permesso, a (3') dovrebbe essere aggiunto (3''), vale a dire $\sim (\text{se } \sim p \text{ allora } \sim Pq)$.

13. Questi due enunciati non risultano tuttavia logicamente equivalenti qualora si assuma un punto di vista verofuzionale: cfr. G. H. von Wright, *On the Logic of Negation*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki-Helsingfors 1959.

14. Cfr. R. Alexy, *Teoria dell'argomentazione giuridica. La teoria del discorso razionale come teoria della motivazione giuridica*, a cura di M. La Torre, Giuffrè, Milano 1998, p. 220.

ca, la negazione forte esprime la presenza di un'informazione negativa implicita, mentre la negazione debole esprime l'assenza di un'informazione positiva¹⁵.

Quando si enuncia (3) si usa una *negazione forte*. Se un giudice enuncia (3) in un processo, egli non solo determina il contenuto semantico della disposizione D (cioè che se r allora $\sim Pq$) ma decide anche che il caso è regolato dalla norma così intesa. Se al contrario un giudice enuncia (3'), egli determina il contenuto semantico di D (cioè che \sim (se r allora Pq)) ma in questo modo decide che il caso non è regolato. Così facendo egli usa una *negazione debole*, cioè una negazione che non determina la regolazione giuridica del caso ma determina piuttosto che vi è una lacuna, la quale potrà essere eventualmente colmata per via analogica.

3. L'ARTICOLAZIONE INFERENZIALE DELL'ARGOMENTAZIONE GIURIDICA

Quanto abbiamo osservato fin qui suggerisce l'opportunità di prendere congedo dalla descrizione standard dell'AAC e di adottare un diverso stile di analisi, al fine di chiarire l'ambiguità riscontrata nei diversi usi dell'argomento. Tali usi, e la loro giustificazione, dipendono dalle condizioni pragmatiche che governano la dialettica tra i parlanti in un contesto giuridico. In questa prospettiva, è utile considerare l'argomento come una forma di interazione linguistica che mira a determinare e giustificare il significato di una disposizione rispetto a un caso concreto o a una classe di casi.

Robert Brandom ha recentemente elaborato un quadro teorico che permette un'analisi di questo tipo¹⁶. Si tratta di un quadro basato su una teoria inferenzialista dell'intenzionalità e del significato, capace di spiegare il contenuto di un enunciato in modo genuinamente pragmatico. Nella prospettiva di Brandom, il contenuto di un enunciato linguistico è fissato dal *ruolo inferenziale* che esso svolge in quanto premessa o conclusione in uno scambio di ragioni, ad esempio – con riferimento al contesto giuridico – all'interno di un processo o in una disputa dottrinale. Occorre notare che le regole che governano questo scambio di ragioni non sono determinate *a priori*: la loro determinazione è il risultato dello scambio medesimo, e una genuina spiegazione pragmatica dei

15. La nozione di negazione forte è stata introdotta per la prima volta da David Nelson nel saggio *Constructible Falsity*, in "The Journal of Symbolic Logic", 14, 1949, pp. 16-26. La distinzione tra negazione forte e debole è stata utilizzata, in particolare, da von Wright, *On the Logic of Negation*, cit. Cfr. su questo punto T. Mazzarese, *Permesso forte e permesso debole: note a margine*, in P. Comanducci, R. Guastini (a cura di), *Analisi e diritto 2000*, Giappichelli, Torino 2000, pp. 113-31, spec. p. 115.

16. Cfr. R. B. Brandom, *Making It Explicit. Reasoning, Representing, and Discursive Commitment*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 1994; Id., *Articolare le ragioni. Una introduzione all'inferenzialismo*, trad. it. di C. Nizzo, il Saggiatore, Milano 2002; Id., *Between Saying and Doing: Towards an Analytic Pragmatism*, OUP, New York-Oxford 2008.

ruoli inferenziali svolti dagli enunciati è possibile se consideriamo i passaggi argomentativi, cioè gli atti linguistici in cui si articola la discussione, a partire dagli atteggiamenti dei parlanti medesimi, in particolare dagli status normativi che essi reciprocamente si attribuiscono e si riconoscono.

Da un punto di vista inferenzialista, chi partecipa a una pratica argomentativa è infatti responsabile delle pretese che in essa solleva, e l'essere in questo senso responsabile consiste nell'*essere ritenuto responsabile* dagli altri partecipanti alla discussione. Nel contesto dell'argomentazione giuridica, ad esempio, considerare l'enunciato prodotto da un partecipante alla dialettica processuale come una pretesa sui fatti della causa, o come una pretesa sulle norme rilevanti, significa attribuire a tale partecipante un insieme di *impegni* e *titoli* inferenziali (rispettivamente *commitments* ed *entitlements*): il dovere di accettare le conseguenze a cui ci si impegna con un atto linguistico e l'autorità di sollevare le pretese a cui si ha titolo¹⁷.

In virtù di questo approccio, il significato di una disposizione, l'insieme cioè delle inferenze in cui essa è impiegata nel ragionamento giuridico, è fissato mediante il “conteggio dei punti” (*scorekeeping*), ossia il conteggio degli impegni discorsivi soddisfatti e dei titoli acquisiti da ciascun partecipante alla discussione. In questa prospettiva, l'uso standard di certe inferenze o argomenti, come ad esempio l'AAC, dipende dagli atteggiamenti normativi dei parlanti, e le condizioni alle quali è giustificato ricorrervi si determinano nel corso dello scambio di ragioni.

Sulla base di queste considerazioni, Brandom identifica tre fondamentali strutture di impegni e titoli che spiegano, da un punto di vista pragmatico, come l'argomentazione è inferenzialmente articolata:

- (1) le relazioni che *preservano gli impegni* discorsivi assunti (*commitment-preserving relations*);
- (2) le relazioni che *preservano i titoli* discorsivi acquisiti (*entitlement-preserving relations*);
- (3) le relazioni di *incompatibilità* (*incompatibility relations*)¹⁸.

Consideriamo questi tipi di relazione con più attenzione. In primo luogo, le relazioni che preservano gli impegni spiegano, da un punto di vista pragmati-

17. «Dire o pensare che le cose stanno in un certo modo significa assumere un tipo particolare di impegno *inferenzialmente* articolato, proponendo ciò che si dice o si pensa come premessa confacente per ulteriori inferenze, vale a dire *autorizzando* a utilizzarlo come premessa, e assumendosi la *responsabilità* di dimostrare il proprio titolo a tale impegno, di giustificare la propria autorità nelle circostanze opportune, di solito presentando la propria affermazione come conclusione di una inferenza da altri impegni di tale tipo ai quali si ha titolo o si potrà averlo» (Brandom, *Articolare le ragioni*, cit., p. 21).

18. Id., *Making It Explicit*, cit., pp. 159-60.

co, le nostre inferenze deduttive standard. Ad esempio, dal momento che l'art. 18 del D.L. 918/1968 stabilisce che le aziende che impiegano dipendenti nelle regioni meridionali possono godere dello sgravio fiscale, chiunque si impegni nel discorso a sostenere che l'azienda A impiega dipendenti in una regione del Meridione è parimenti impegnato a sostenere che l'azienda può godere di tale sgravio. Questo tipo di relazione può essere schematizzato nel modo seguente: "se qualcuno è impegnato a p, allora è impegnato a q".

In secondo luogo, le relazioni che preservano i titoli spiegano, da un punto di vista pragmatico, le nostre inferenze induttive o abduttive. Ad esempio, poiché la posizione di un'azienda che impieghi dipendenti anche nelle regioni del Nord Italia non è espressamente considerata dall'art. 18 del D.L. 918/1968, chiunque abbia titolo a sostenere che l'azienda A (nel nostro caso Meridiana) impiega dipendenti anche nelle regioni del Nord Italia, ha *prima facie* un titolo a sostenere che la disposizione non chiarisce se l'azienda A possa godere di tale beneficio. Questo tipo di relazione può essere schematizzato così: "se qualcuno ha un titolo a p, allora ha *prima facie* un titolo a q"¹⁹.

Infine, le relazioni di incompatibilità spiegano, da un punto di vista pragmatico, le nostre inferenze modali²⁰. Due pretese sono incompatibili se l'impegno all'una preclude il titolo all'altra. Ad esempio, nella misura in cui essere un'azienda che impiega dipendenti solo nelle regioni del Meridione è incompatibile con l'essere un'azienda che impiega dipendenti anche in regioni diverse, chiunque ha assunto un impegno discorsivo circa il fatto che l'azienda A (Meridiana nel nostro caso) impiega dipendenti anche in regioni diverse da quelle meridionali non ha titolo alla pretesa che l'azienda A rientri nella categoria di aziende cui la disposizione si riferisce. Questo tipo di relazione può

19. Va notato che le lettere "p" e "q" non si riferiscono al medesimo contenuto del caso precedente e del caso seguente; esse forniscono semplicemente uno schema delle relazioni esaminate.

20. Cf. R. B. Brandom, *Tales of Mighty Dead. Historical Essays on the Metaphysics of Intentionality*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 2002, p. 8. Brandom sottolinea che la nozione di incompatibilità ha un carattere modale e consente di esplicitare alcune importanti relazioni tra proprietà (cfr. Id., *Between Saying and Doing*, cit., pp. 117 ss.); ad esempio "Pedro è un asino" implica "Pedro è un mammifero", poiché qualsiasi cosa sia incompatibile con l'essere un mammifero (essere un invertebrato, un congegno elettronico, un numero primo) è incompatibile con l'essere un asino. In termini modali, potremmo dire che se Pedro è un asino non è possibile che Pedro non sia un mammifero: se si dà il caso della prima proprietà, necessariamente si dà il caso della seconda. Nel lessico di Brandom, le relazioni di incompatibilità non sono relazioni "formali" ma "materiali": esse dipendono cioè non dalle regole della logica classica, bensì dalla competenza linguistica dei parlanti e dal contenuto concettuale dei termini utilizzati: cfr. Id., *Making It Explicit*, cit., p. 160; W. Sellars, *Inference and Meaning*, in "Mind", 62, 1953, pp. 313-38.

essere schematizzato nel modo seguente: “se qualcuno assume un impegno a p, allora non ha titolo a q”²¹.

Per chiarire se la conclusione di un AAC impieghi una negazione forte o debole, si deve allora analizzare quali sono gli atteggiamenti normativi che i parlanti assumono e si attribuiscono reciprocamente in uno scambio di ragioni nel quale questa tecnica argomentativa viene utilizzata. In particolare, occorre rispondere alla seguente domanda: che tipo di relazione inferenziale porta alla conclusione (3) e che tipo alla conclusione (3')? Si tratta di una relazione che preserva un impegno, o di una relazione che preserva *prima facie* un titolo, o piuttosto di una relazione di incompatibilità?

Per rispondere a questa domanda presenteremo nel prossimo paragrafo un esempio di scambio di ragioni modellato sul caso Meridiana, focalizzando l'attenzione sugli usi dell'AAC e sulla loro struttura inferenziale.

4. L'ARGOMENTO A CONTRARIO IN UNO SCAMBIO DI RAGIONI

Come abbiamo sopra indicato, nel caso Meridiana si possono ritrovare i due usi dell'AAC; ora cercheremo di elaborare lo scambio di ragioni in esso implicato, modellandolo con qualche libertà al fine di mostrare la struttura pragmatica dei diversi usi dell'AAC²².

Immaginiamo che lo scambio di ragioni avvenga fra l'avvocato M (il legale di Meridiana) e l'avvocato N (il legale presso l'Avvocatura centrale dell'INPS). Come si è detto, la struttura dell'interazione che attribuisce impegni e titoli in relazione a un problema semantico viene descritta da Brandom mediante un modello basato sul “conteggio dei punti” (*scorekeeping*) conseguiti durante uno scambio di ragioni. I partecipanti (che si assumono competenti) tengono conto (*keep track*) delle proprie e delle altrui azioni linguistiche: “tengono il punteggio” (*keep score*) dei rispettivi impegni e titoli tramite l'attribuzione reciproca di questi status normativi, compiuta mediante quanto essi asseriscono o prescrivono. Il punteggio viene fissato cioè dal punto di vista di ciascun partecipante, non da un'autorità esterna alla pratica, per quanto la decisione finale dovrà essere presa dal giudice, che a sua volta “terrà il conto” dello scambio di ragioni tra le parti, decidendo qual è la ragione che prevale²³. Nel nostro

21. È il caso di osservare che queste relazioni possono essere considerate sia dal punto di vista intrapersonale (il cosiddetto dialogo interno) sia dal punto di vista interpersonale: cfr. Brandom, *Making It Explicit*, cit., pp. 169-70. Riteniamo tuttavia che soltanto il secondo punto di vista sia rilevante nel contesto dell'argomentazione giuridica.

22. Un diverso e più dettagliato esempio è stato sviluppato in D. Canale, G. Tuzet, *Interpretive Scorekeeping*, in P. Comanducci, R. Guastini (a cura di), *Analisi e diritto 2005*, Giappichelli, Torino 2005, pp. 81-97.

23. Cfr. D. Canale, *Forme del limite nell'interpretazione giudiziale*, CEDAM, Padova 2003, cap. 6.

esempio, i due avvocati M e N utilizzano entrambi l'AAC ma con esso puntano a giustificare due diverse interpretazioni della stessa disposizione giuridica. Attraverso l'interazione tra M e N è allora possibile rendere esplicita la struttura pragmatica di questi diversi usi dell'argomento.

All'inizio dello scambio (o per meglio dire conflitto) di ragioni fra i due avvocati, immaginiamo che N produca il seguente argomento:

- (N1) Dal momento che ai sensi dell'art. 18 del D.L. 918/1968 è concesso uno sgravio sul complesso dei contributi da corrispondere all'INPS alle aziende industriali e artigiane che impiegano dipendenti nelle regioni del Meridione, solo le aziende che impiegano dipendenti in queste regioni possono godere di tale beneficio, con la conseguenza che Meridiana, la quale impiega dipendenti anche in altre regioni, *non può goderne*.

(N1) è un esempio di duplice AAC la cui conclusione presenta una negazione forte (duplice in quanto riguarda *solo* certe aziende che impiegano dipendenti *solo* in certe regioni). Ora è interessante notare che attraverso (N1) l'avvocato N assume i seguenti impegni inferenziali (i) agli occhi degli altri partecipanti e in particolare dell'avvocato M:

- (i.1) la norma concede uno sgravio sul complesso dei contributi da corrispondere all'INPS alle aziende industriali e artigiane che impiegano dipendenti nelle regioni del Meridione;
- (i.2) Meridiana impiega dipendenti anche in regioni diverse da quelle meridionali;
- (i.3) solo le aziende che impiegano dipendenti solo in tali regioni possono godere dello sgravio;
- (i.4) Meridiana non può godere dello sgravio.

Contestando l'argomentazione di N, l'avvocato M potrebbe sostenere quanto segue:

- (M1) Dal momento che ai sensi dell'art. 18 del D.L. 918/1968 è concesso uno sgravio sul complesso dei contributi da corrispondere all'INPS alle aziende industriali e artigiane che impiegano dipendenti nelle regioni del Meridione, e dal momento che la norma non disciplina la posizione delle aziende che impiegano dipendenti anche in regioni diverse, la posizione di Meridiana *non è disciplinata* dell'art. 18 del D.L. 918/1968 giacché Meridiana impiega dipendenti anche in regioni diverse.

(M1) è un esempio di AAC la cui conclusione presenta una negazione debole. Producendo (M1), in un quadro inferenzialista, M attribuisce due titoli (t) all'avvocato rivale N:

- (t.1) la norma concede uno sgravio sul complesso dei contributi da corrispondere all'INPS alle aziende industriali e artigiane che impiegano dipendenti nelle regioni del Meridione;
- (t.2) Meridiana impiega dipendenti anche in regioni diverse.

Con ciò N acquista un'autorità sopra le pretese (i.1) e (i.2), dal momento che M tratta tali impegni come soddisfatti, assumendoli egli stesso. Detto altrimenti, queste pretese di N sono giustificate dal punto di vista di M, che non le pone in discussione e le accetta come tali (non sono una questione contesa in questo scambio di ragioni). Però, dal punto di vista di N, tramite l'argomento (M1) l'avvocato M assume due impegni che sono in conflitto con (i.3) e (i.4):

- (i.5) la norma non disciplina la posizione delle aziende che impiegano dipendenti anche in regioni diverse da quelle meridionali;
- (i.6) la norma non disciplina la posizione di Meridiana.

Questo conflitto potrà essere superato se gli avvocati M e N avanzeranno delle ragioni ulteriori al fine di giustificare le loro diverse conclusioni. (Si badi che qui prescindiamo dall'onere della prova, che comunque è determinante in un caso concreto.) N potrebbe aggiungere quanto segue:

- (N2) Dal momento che le aziende che impiegano dipendenti anche in regioni diverse da quelle meridionali non sono aziende che impiegano dipendenti solo nelle regioni indicate dal decreto, Meridiana non può godere di tale beneficio.

Tramite (N2) l'avvocato N assume un nuovo impegno agli occhi di M:

- (i.7) le aziende che impiegano dipendenti anche in regioni diverse da quelle del Meridione non sono aziende che impiegano dipendenti solo nelle regioni indicate dal decreto.

Si tratta di un passaggio importante nell'argomentazione di N poiché mostra che l'inferenza la cui conclusione è (i.4) ha la struttura di una *relazione di incompatibilità*. Sulla base di (i.7), l'essere un'azienda che impiega dipendenti anche in regioni del Nord è assunta come una proprietà incompatibile con l'essere un'azienda che impiega dipendenti solo nelle regioni indicate dalla norma. Le aziende che hanno una delle due proprietà non possono (in senso

modale) avere l'altra. Ora, se l'essere un'azienda che impiega dipendenti anche nelle regioni del Nord è in questo senso incompatibile con l'essere un'azienda che impiega dipendenti solo nelle regioni meridionali, chiunque si impegni alla tesi che Meridiana impiega dipendenti anche in regioni del Nord non ha titolo a pretendere che Meridiana rientri nella categoria di aziende cui la disposizione si riferisce. Dunque la disposizione normativa in questione regola il caso tramite una norma che non corrisponde alla sua formulazione letterale ma che è in essa implicita, in virtù della relazione di incompatibilità fra l'essere un'azienda del primo tipo e un'azienda del secondo. Dal punto di vista di N, pertanto, se M si è impegnato ad affermare che Meridiana impiega dipendenti anche nelle regioni del Nord, M non può avere alcun titolo alle pretese di (i.5) e (i.6), cioè alla conclusione che il caso non è regolato. Dal momento che Meridiana impiega dipendenti anche nelle regioni del Nord e che il beneficio in questione è riservato solo alle aziende che impiegano dipendenti solo nelle regioni meridionali, il caso è regolato, ed è regolato in maniera tale per cui Meridiana non può godere del beneficio fiscale.

Possiamo osservare così che la relazione di incompatibilità conduce a una negazione di tipo forte: se l'inferenza è basata su una relazione di incompatibilità, quale l'inferenza che conduce a (i.4), l'AAC conduce a una negazione di tipo forte che disciplina il caso presente in modo contrario ai casi espressamente regolati²⁴.

Ma immaginiamo a questo punto che M produca un ulteriore argomento:

- (M2) Dal momento che l'essere un'azienda che impiega dipendenti nelle regioni del Meridione non è *prima facie* incompatibile con l'essere un'azienda che impiega dipendenti anche in regioni diverse, la disposizione in esame non disciplina il caso di Meridiana.

Con questo atto linguistico M assume un nuovo impegno:

- (i.8) l'essere un'azienda che impiega dipendenti nelle regioni meridionali non è *prima facie* incompatibile con l'essere un'azienda che impiega dipendenti anche nelle regioni del Nord.

Questo nuovo impegno discorsivo rende esplicita la struttura pragmatica dell'AAC che conduce a una negazione di tipo debole. In (M2) l'inferenza operata ha la struttura di una relazione che *preserva i titoli*. Chi ha titolo a sostenere che le aziende che impiegano dipendenti nelle regioni del Meridione

24. Dal punto di vista logico, tuttavia, si potrebbe sostenere che l'inferenza che conduce a (i.4) è di tipo deduttivo, e dunque che le relazioni di incompatibilità descritte da Brandom non sono separate dalle relazioni deduttive.

possono godere dello sgravio, ha *prima facie* un titolo alla pretesa che la disciplina in questione non regola la posizione delle aziende che impiegano dipendenti anche in regioni diverse. Ma cosa significa avere *prima facie* un titolo? La conclusione di M non ha il carattere della necessità, cioè non segue da un'inferenza deduttiva (come una relazione che preserva gli impegni, usando il vocabolario di Brandom). Piuttosto si tratta di una pretesa di ordine ipotetico che produce due diverse conseguenze pragmatiche: da una parte, l'avvocato M sostiene che la disposizione normativa non regola il caso di Meridiana; dall'altra, egli implica che si potrebbe ricorrere a un altro argomento per risolvere il caso. Utilizzando questa versione dell'AAC, pertanto, M sostiene che vi sia una lacuna e fa presagire l'opportunità di ricorrere a un'integrazione analogica motivata alla luce della *ratio* della disciplina²⁵.

In questo senso possiamo notare che se l'inferenza è basata su una relazione che preserva i titoli, come avviene per l'inferenza che conduce a (i.6), l'AAC porta a una negazione debole e alla pretesa che la disciplina sia lacunosa.

C'è anche un'altra questione cui rispondere al termine di un simile scambio di ragioni: quale conclusione risulta corretta alla luce dello *scorekeeping* proposto nell'esempio? La negazione forte o la negazione debole? La tesi di una norma implicita che regola *a contrario* i casi non previsti o la tesi di una lacuna da colmare eventualmente per analogia? Nel merito del nostro esempio la Cassazione ha dato torto a Meridiana, argomentando che un'interpretazione diretta «a estendere i benefici in relazione al personale assunto dall'impresa in territori esterni all'area contemplata dalla legge verrebbe infatti a eludere le finalità perseguitate dal legislatore, perché, oltre a non incentivare l'occupazione del Mezzogiorno, ne aggraverebbe gli squilibri rispetto ad altre aree territoriali». In questo caso è prevalsa agli occhi della Corte la negazione forte. Ma non vi sono casi in cui sarebbe più giustificata la tesi di una negazione debole? E quale sarebbe il criterio per stabilire quando vale l'una e quando l'altra?

5. ASSUNZIONI ONTOLOGICHE E RELAZIONI DI INCOMPATIBILITÀ

Ponendo la questione in generale, è il contesto a determinare l'uso corretto dell'AAC; sono cioè le altre ragioni avanzate o richieste dai partecipanti all'argomentazione a determinare se una versione o l'altra dell'AAC sia giustificata. A ogni modo, prescindendo dagli aspetti contestuali dell'argomentazione, quello che vogliamo sottolineare in questa sede è: 1. la versione forte dell'AAC è inferenzialmente giustificata se e solo se le proprietà rilevanti che qualificano le

25. Per un esame dell'analogia e del ragionamento teleologico in termini inferenzialisti cfr., rispettivamente, D. Canale, G. Tuzet, *The A Simili Argument: An Inferentialist Setting*, in "Ratio Juris", 22, 2009, 4, pp. 499-509; Idd., *What Is the Reason for This Rule? An Inferential Account of the Ratio Legis*, in "Argumentation", 24, 2, 2010, pp. 197-210.

entità in questione sono incompatibili da un punto di vista modale; 2. la versione debole dell'AAC è inferenzialmente giustificata se e solo se non si dà una tale relazione di incompatibilità²⁶. Ci potrebbe essere, anziché una relazione di incompatibilità, una relazione giuridica rilevante fra il caso regolato e il caso in esame, benché non regolato; se così fosse, la lacuna potrebbe essere colmata in via analogica alla luce della *ratio* della norma. Considerato in questa forma, l'AAC non è un argomento che conduce a una conclusione definita: è piuttosto un passo del ragionamento giuridico che apre la strada a un'eventuale analogia da valutare nel proprio merito. In questo senso l'uso più tipico dell'AAC è quello forte, ma ciò non significa che questo uso sia sempre giustificato.

Ora, quali sono le assunzioni ontologiche che sottostanno alle relazioni di incompatibilità? Se accettiamo l'esistenza di fatti istituzionali²⁷, ci impegniamo (almeno per ragioni logiche) all'esistenza dei loro costituenti, cioè oggetti e proprietà istituzionali. Nella misura in cui l'uso di danaro è un fatto istituzionale, ad esempio, una moneta da un euro è un oggetto istituzionale e la sua capacità d'acquisto è una proprietà istituzionale. Alla stessa conclusione ci impegna la nozione più vaga di fatto sociale: nella misura in cui vi sono fatti sociali, vi sono oggetti e proprietà sociali²⁸. Stabilito questo, si può notare che una certa proprietà sociale o istituzionale può essere incompatibile con un'altra, il che accade quando un'entità che ha l'una non può avere l'altra²⁹. L'essere un'azienda che impiega dipendenti solo in Sardegna, poniamo, è incompatibile con l'essere un'azienda che impiega dipendenti in Sardegna e in Lombardia, così come l'essere sposati è incompatibile con l'essere scapoli o l'essere il presidente della Repubblica è incompatibile con l'essere il presidente del Consiglio. Questo tipo di incompatibilità può essere riscontrato nel caso di Meridiana: dal momento che l'essere un'azienda che impiega dipendenti solo nelle regioni

26. Come abbiamo osservato in apertura, l'AAC è un argomento *de dicto*: concerne ciò che un enunciato normativo significa; i diversi usi dell'AAC, tuttavia, dipendono da considerazioni *de re*, vale a dire da come il mondo è e i parlanti credono che sia.

27. Cfr. J. R. Searle, *The Construction of Social Reality*, Free Press, New York 1995; Id., *Social Ontology: Some Basic Principles*, in "Anthropological Theory", 6, 2006, pp. 12-29; Id., *Making the Social World. The Structure of Human Civilization*, oup, Oxford 2010.

28. I fatti istituzionali sono, nella terminologia di Searle, una sottoclasse dei fatti sociali. I fatti istituzionali e sociali differiscono dai fatti naturali (o fatti bruti) poiché essi, in particolare, presuppongono una "intenzionalità collettiva" (Searle, *The Construction of Social Reality*, cit., pp. 88-9). Per un'analisi critica della nozione di intenzionalità collettiva in Searle cfr. B. Celano, *Intenzionalità collettiva, false credenze. Due aspetti problematici dell'ontologia sociale di J. R. Searle*, ora in Id., *Fatti istituzionali, consuetudini, convenzioni*, Aracne, Roma 2010, pp. 103-35. Cfr. anche J. R. Searle, B. Smith, *The Construction of Social Reality: An Exchange*, in "American Journal of Economics and Sociology", 62, 2003, pp. 285-309, in merito ad alcune riserve circa la nozione di oggetto sociale.

29. Va osservato che sebbene le proprietà sociali siano determinate da norme, la loro incompatibilità è aletica, non deontica: la questione qui in gioco, detto altrimenti, è che una regione del Meridione non può essere una regione del Nord Italia e viceversa, non che una regione non può essere del Meridione se deve essere del Nord Italia e viceversa.

indicate è incompatibile con l'essere un'azienda che impiega dipendenti anche in altre regioni, un uso forte dell'AAC può essere giustificato.

Peraltro l'AAC non chiama in causa soltanto le proprietà sociali o istituzionali: può anche riguardare le proprietà naturali di certe entità regolate dal diritto. Si consideri l'esempio del divieto di portare cani sui mezzi pubblici³⁰: è permesso portare gatti? In un esempio del genere abbiamo a che fare con la proprietà naturale di essere un certo tipo di creatura con certe caratteristiche, e di certo l'essere un gatto è incompatibile con l'essere un cane: una medesima entità non può soddisfare entrambe le proprietà allo stesso tempo. Cosicché, se quanto abbiamo rilevato è corretto, se ne dovrebbe concludere che anche in un simile contesto può essere giustificato un uso forte dell'AAC che consenta di portare i gatti sui mezzi pubblici (così come per altre creature diverse dai cani il cui accesso ai mezzi pubblici sia parimenti regolato *a contrario*). Questa conclusione potrebbe essere sostenuta facendo appello a considerazioni di tipo teleologico qualora la *ratio* del divieto consista, ad esempio, nell'evitare la diffusione di un'epidemia canina³¹. Ma questa conclusione potrebbe essere respinta se qualcuno sostenesse, in primo luogo, che l'essere un cane implica almeno un'altra proprietà, cioè l'essere un animale potenzialmente molesto per l'uomo, e che, in secondo luogo, la relazione rilevante sia quella che comprende quest'ultima proprietà, giacché la *ratio* del divieto è quella di evitare le possibili molestie. Così dicendo si potrebbe dunque giustificare un uso debole dell'AAC e consentire un'estensione analogica del divieto ai gatti ed eventualmente ad altre creature³². In modo simile, nel caso di Meridiana, si potrebbe sostenere (come di fatto hanno sostenuto i suoi legali) che la *ratio* sostanziale della norma è quella di fornire un sostegno privilegiato alle aziende allocate prevalentemente nel Meridione e che l'attività di Meridiana, pur svolgendosi su tutto il territorio nazionale, viene organizzata, gestita e diretta dalla sede di Olbia. In questo senso la proprietà rilevante non sarebbe quella di essere un'azienda che impiega dipendenti *solo* nelle regioni indicate, ma quella di essere un'azienda che impiega dipendenti *prevalentemente* nelle regioni indicate, o in almeno una di esse. Il che potrebbe giustificare, nel nostro caso, un uso debole dell'AAC e una conseguente integrazione analogica.

Quanto abbiamo sostenuto in precedenza deve essere dunque rivisto e modificato nel modo seguente: *un uso forte dell'AAC è giustificato se e solo se c'è un'incompatibilità rilevante fra il caso regolato e il caso presente*. Detto altrimenti, una relazione di incompatibilità fra proprietà è una condizione necessaria

30. Questo esempio è ripreso da A. Ross, *Diritto e giustizia*, a cura di G. Gavazzi, Einaudi, Torino 1990, p. 145.

31. *Ibid.*

32. Questa strategia argomentativa è ovviamente percorribile solo in quei settori del diritto che non contengono un divieto di estensione analogica.

ma non sufficiente di un uso forte dell'AAC: le proprietà in questione devono essere non solo incompatibili ma anche rilevanti ai fini della disciplina, alla luce della *ratio* della disposizione interpretata (pur con tutte le difficoltà che la determinazione della *ratio* può comportare)³³.

Per concludere, si può dire che la relazione di incompatibilità è centrale per gli usi dell'AAC, sia che essi vertano su proprietà istituzionali sia che riguardino proprietà naturali. Rendere questo esplicito consente di mostrare come gli impegni e i titoli discorsivi assunti dai partecipanti in uno scambio di ragioni determinino quale uso dell'AAC è corretto in un dato contesto. Si deve in ogni caso ricordare che la mera incompatibilità non è mai sufficiente: deve trattarsi di un'*incompatibilità rilevante* considerate le finalità perseguitate dalla disciplina in esame³⁴. Fornire dei criteri per stabilire tale rilevanza è ovviamente un'altra questione, che pone difficoltà di non poco conto.

33. Abbiamo analizzato queste difficoltà in Canale, Tuzet, *What Is the Reason for This Rule?*, cit.

34. È il caso di ricordare che anche nell'argomento *a simili* la nozione di rilevanza svolge un ruolo centrale: la mera somiglianza tra il caso regolato e il caso non regolato non è sufficiente, occorre una somiglianza *rilevante* per estendere la disciplina al caso non regolato. Sul rapporto tra argomento *a contrario* e analogia cfr. Kaptein, *Legal Progress through Pragma-Dialectics?*, cit.; Jansen, *E Contrario Reasoning*, cit.